

Giornale di Sicilia 12 Dicembre 2011

Nuova stangata al clan di Resuttana. Ai Madonia condanne per un secolo

Le condanne sono pesantissime, circa un secolo di carcere, complessivamente. Le pene non sono severe solo per i pluriergastolani Nino, Giuseppe e Salvino Madonia, e per il cognato di quest'ultimo, Nicolò Di Trapani, pure lui già al carcere a vita. Lo sono anche per il farmacista Aldo Madonia, fratello degli altri tre: anche se lui, comunque, ha avuto una pena molto più contenuta rispetto ai 21 anni che erano stati chiesti dai pm. E poi ancora condanne. Per il prestanome Massimiliano Lo Verde. Per il vigile urbano Antonio Corsino. Boss e prestanome si industriavano per far sparire le ricchezze del clan di Resuttana, e le manovre partivano dal regime di carcere duro de141 bis.

La sentenza della quarta sezione del Tribunale, presieduta da Mario Fontana, prosegue la partita giudiziaria del processo «Rebus», che è già chiusa — anche in secondo grado — nella parte celebrata col giudizio abbreviato. Davanti al Gup prima e alla quarta sezione della Corte d'appello dopo, era stata condannata a 9 anni, fra gli altri, Mariangela Di Trapani, moglie di Salvatore Madonia, ritenuta una donna-boss, capace di tenere in mano le redini del complesso gioco, basandosi sugli ordini del marito detenuto (fra le altre cose per l'omicidio di Libero Grassi), poi girati ai fedelissimi. Accolte, nei due diversi processi, le tesi dei pm Gaetano Paci e Annamaria Picozzi.

La sentenza di ieri infligge 24 anni ad Antonino Madonia, 17 e 6 mesi a Salvo, 14 a Giuseppe, assistito da Vincenzo Giambruno. Aldo, «il dottore», difeso dagli avvocati Giulia, Valentina e Marco Clementi, ha preso sette anni e mezzo, come Massimiliano Lo Verde. A Nicola Di Trapani sono toccati 13 anni. Ad Antonino Corsino tre, così come a Giuseppina Di Trapani. E infine due anni e otto mesi li ha avuti Amalia Di Trapani. I legali dei condannati, fra i quali c'erano anche Ninni Reina, Antonio Canto, Valerio Vianello, Minimo La Blasca, Salvatore Modica e Dario Gallo, hanno preannunciato l'appello.

Gli assolti sono Rosa Prestigiacomo, Rosa e Vincenzo Sgroi, che rispondevano di intestazione fittizia di beni. La Sgroi è la suocera di Salvino Madonia, Vincenzo è suo fratello, la Prestigiacomo è la zia dei Madonia. Gli assolti erano difesi dagli avvocati Clementi, Giovanni Di Benedetto e Franco Marasà.

Nella gestione dei beni, oggetto principale del processo, le comunicazioni partivano dal carcere e il canale principale era Maria Angela Di Trapani, che col marito parlava spesso con il linguaggio dei segni, coni gesti, usando nomi in codice. Salvo Madonia ha cercato di smentire le accuse fino all'ultimo: lo ha fatto anche ieri, rendendo spontanee dichiarazioni in aula, prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio.

Tra le persone colpite dai sequestri, risalenti al novembre 2009, anche Emanuela Gelardi, vedova di Francesco Madonia, anziano patriarca di Resuttana oggi scomparso, padre dei tre killer e del «Dottore», considerato il reale proprietario originario dell'enorme patrimonio familiare. La posizione della Gelardi era stata stralciata dal procedimento perché la donna, anziana e malata, non era capace di «stare in giudizio».

Il bar Sofia era affidato a Lo Verde, parente di Giuseppe Guastella, uomo d'onore di vertice della famiglia di Resuttana. Aldo Madonia, già condannato nel processo «Big John» a sei anni per associazione mafiosa (ma evitò la ben più pesante pena che era stata chiesta per lui, con l'accusa di traffico di droga) era considerato anche lui un messaggero degli ordini provenienti dalle supercarceri in cui erano rinchiusi i fratelli. Uno dei quali, Giuseppe Madonia, sconta da circa trent'anni l'ergastolo per l'omicidio del capitano dei carabinieri di Monreale Emanuele Basile, ucciso il 4 maggio 1980.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS